

Dopo la bocciatura del suo emendamento il leader dei Popolari avverte: «Se arrivano papocchi allora si deve far votare la gente» Un colloquio telefonico con Occhetto

Martelli si incontra con D'Alema: «Il Pds ha fatto un errore ma platonico» Si parla di una proposta di legge delle forze che puntano al maggioritario

«Referendum se passa una riformetta»

Ultimatum di Segni, ma nel fronte referendario si «ricuce»

Lo «strappo» sembra ricucito. Segni, dopo la bocciatura del suo emendamento, parla di «pessimo inizio», ma aggiunge, dopo un colloquio con Occhetto: «Non voglio ancora credere che prevalga il papocchio». «Vertice» Martelli-D'Alema, mentre La Ganga risolveva il «modello tedesco» e punta all'accordo con Pds e Dc. Ma in Parlamento potrebbe arrivare un disegno di legge del «fronte riformatore»...



Il leader referendario Mario Segni

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Segni numero uno. «La situazione che si è determinata impone ora il referendum. Nel paese si registra un profondo contrasto, e io intendo che nel paese la nostra tesi abbia la maggioranza». Segni numero due: «Non voglio ancora credere che prevalga la linea dei papocchi e delle riformette. È chiaro che se vincesse questa linea dei falsi riformatori, per il cambiamento resterebbe una sola via: il referendum». La bocciatura da parte della Bicamerale dell'emendamento presentato dal leader referendario, dunque, non travolge la complicata partita politico-istituzionale che si gioca dentro e fuori la Sala della Lupa. E la seconda dichiarazione rilasciata da Segni, in una giornata fitta di incontri, concilia-

bol, consultazioni telefoniche, segnala che il «fronte riformatore» non è andato in pezzi. Di più: che per il leader referendario la «via parlamentare» resta tuttora la strada maestra. La giornata di ieri s'apre sui vistosi titoli di giornale che annunciano la «bocciatura» di Segni e l'accordo fra Dc, Psi e Pds. «L'asse Occhetto-Martelli è già morto», commenta soddisfatto il capogruppo socialista La Ganga, mentre Acquaviva spiega che «s'è aperta la strada per una larga intesa fra le forze politiche». Simmetricamente, La Malfa tuona contro la «costituzionalizzazione della partitocrazia» (sic) guidata da De Mita con l'accordo del Psi, della Dc e del Pds. Più tardi, una nota della Voce minaccerà addirittura «un referendum sui la-

von della Bicamerale». Il naufragio della commissione De Mita è dunque prossimo, imminente? Non esattamente. Perché dietro le polemiche del Pri e la malcelata soddisfazione del Psi craxiano, il «fronte riformatore» ricuce pian piano i contrasti. A Montecitorio, Martelli e D'Alema s'incontrano per quasi mezz'ora, e il capogruppo del Pds

spiega che per Botteghe Oscure la linea resta quella del sistema uninominale maggioritario con correttivo proporzionale. Martelli non nasconde la propria soddisfazione: parla di «un errore grande come una casa», ma anche di «un errore platonico», perché la riforma elettorale la farà il Parlamento. Intanto, da Monza, Occhetto ha un colloquio telefo-

nico con Segni, al termine del quale lo «strappo» sembra ricucito. Tutto come prima, dunque? L'ordine del giorno De Mita, effettivamente, si limita ad escludere i due estremi, cioè la proporzionale pura e l'uninominalità «secca». E dunque lascia impregiudicata la soluzione finale. Di più, si tratta per l'appunto di un ordine del giorno,

senza alcuna forza vincolante. E «omiglia dunque più ad una palestra che ad un campo di battaglia: come se leader, gruppi e partiti simulassero lo scontro, per valutare le conseguenze e gli sviluppi in attesa che la battaglia vera cominci. In Parlamento: perché lo «straccio» della legge elettorale pare ormai certo, nonostante le perplessità di De Mita. Quel che è certo, è che la partita è tuttora aperta, e ciascun giocatore tiene una o più carte di riserva. Il Pds, che s'è diviso sull'emendamento Segni, ora sdrammatizza per bocca di Occhetto, di Salvi, di Bassanini. Ha rannodato i rapporti con Martelli e con Segni, ma studia anche le mosse del Psi e della Dc, ben sapendo che nessuna maggioranza è possibile senza di loro. D'altra parte, anche nella maggioranza craxiana le posizioni sono tutt'altro che chiare: l'altra sera Craxi e Martinazzoli si sono brevemente incontrati, e il leader dc ha indotto il collega di via del Corso a non abbandonare platealmente i lavori della Bicamerale. Contemporaneamente, Salvi convinceva La Ganga a ritirare un emendamento socialista strettamente «proporzionalista». E La Ganga, ieri, ha riproposto il cosid-

detto «modello tedesco», cioè un sistema per metà maggioritario e per metà proporzionale. Quanto alla Dc, la sortita di Elia in favore del sistema francese a due turni è rimasta isolata, mentre De Mita ha riaffermato una vecchia idea di piazza del Gesù: maggioritario al Senato, proporzionale con premio di maggioranza alla Camera.

Anche, o forse soprattutto, al di fuori dei partiti tradizionali la situazione è in grande movimento. Giannini, Pannella e Martelli dovrebbero dar vita ad un «Comitato d'azione per la riforma», in difesa del referendum, per una riforma «uninominalità e maggioritaria», e per un «orientamento» (la sfumatura è decisiva) a favore dell'elezione diretta dell'esecutivo. Ma la novità maggiore potrebbe essere un'altra: e cioè la presentazione in Parlamento, saltando dunque la Bicamerale, di una proposta di legge che trovi l'accordo di Martelli, del Pds, di Segni e del Pri. L'idea è ancora tutta da definire, e non è detto che si realizzi. Ma testimonia quanto meno un fatto: la «via parlamentare» resta aperta, il referendum non è inevitabile.



FABIO INWINKL

Il relatore sulla legge elettorale «Si esclude solo l'uninominalità secca»

Salvi: «Noi siamo col maggioritario Craxi non si illuda»

ROMA Cosa succede alla Bicamerale? Bocciato l'emendamento di Mario Segni per una legge elettorale a prevalenza maggioritaria, quali sono le prospettive della riforma? Al centro dei commenti, il giorno dopo, è l'atteggiamento del Pds, la sua sofferenza - e non unanime - astensione nel voto. Ne parliamo con il senatore Cesare Salvi, coordinatore della Quercia e relatore, nella commissione De Mita, sulla legge elettorale.

«C'è un interrogativo, anzitutto, che si pone. Non era più coerente, per chi si riconosce nel movimento referendario, votare la proposta di Segni? Può darsi. Ma se tutto il fronte referendario - che comunque sarebbe finito in minoranza - si fosse schierato in questa occasione, il voto si sarebbe potuto interpretare come una sconfitta definitiva in Parlamento. Ma, a questo punto - la Bicamerale lavora ormai da tre mesi - quale è la soluzione verso cui muove la Dc? Tutti i segretari di partito hanno detto la loro con chiarezza, tranne Martinazzoli. Dalla Dc si sente dire un giorno una cosa - basti ricordare le recenti dichiarazioni di Leopoldo Elia favorevoli a uno spostamento verso il sistema maggioritario - e il giorno dopo un'altra. Se pensano di affrontare questioni così rilevanti per la democrazia italiana con la vecchia tattica delle furbizie e del rinvio, si sbagliano. Il Pds non ci sta, e per fortuna ci sono i referendum in campo. Adesso l'accordo si è allontanato? Siamo al punto di prima. La verifica si avrà nel comitato di lavoro sulla riforma elettorale, quando finalmente si dovranno mettere in campo le proposte concrete. Se qualcosa è cambiato, insomma, è la necessità di essere ancora più stringenti con i tempi. Segni mi aveva detto, poco prima del voto che ci ha visti divisi, che era d'accordo per effettuare un tentativo nei prossimi giorni. Anche per questo non capisco il suo irrimediato a far votare quell'emendamento.

Il segretario Pds a Monza sul voto nella Bicamerale: «Nessuna rottura con Segni»

Occhetto: solo una divergenza tattica «E a sinistra puntiamo alla confederazione»

Con Segni c'è stata una «divergenza sulla tattica parlamentare». Per Occhetto resta aperto alla Bicamerale il terreno per una riforma maggioritaria corretta con la proporzionale, che porti ad una democrazia delle alternanze. Ma la sinistra deve impegnarsi subito nel confronto programmatico per costruire il soggetto progressista dell'alternativa. «Per muoverci non aspettiamo il cadavere di Craxi...»

anche grazie alla nostra posizione. Segni invece ha fatto un errore politico: mantenendo il suo emendamento, che appare sostanzialmente di bandiera. L'astensione del Pds dunque «ha il significato di un coerente sostegno all'idea di un sistema maggioritario corretto. Idea che Segni rischiava di portare ad una definitiva sconfitta». «Il testo passato in commissione - prosegue Occhetto - lo considero un contenitore ampio, che esclude le ipotesi estreme del proporzionalismo spinto e dell'uninominalità secca. Una posizione che ci consente dunque di continuare la nostra battaglia per un sistema elettorale basato sul collegio uninominale maggioritario, con una correzione proporzionale che garantisca il pluralismo politico. Vorrei anche aggiungere che ai cittadini, forse frastornati da tutte queste polemiche sui vari sistemi, francese, inglese, tedesco ecc., non deve sfuggire il valore strategico di una proposta che vuole creare istituzioni democratiche basate sull'alternanza fra diversi schieramenti programmatici. Questo - conclude il leader della Quercia - consentirà ai cittadini di indicare le maggioranze di governo e anche i premier, che saranno poi eletti in Parlamento, come avviene in molte grandi

democrazie occidentali». Ma anche Claudio Martelli ha considerato quel voto di astensione del Pds un «errore», sia pure «platonico». «Forse», risponde il segretario del Pds, «che l'altra sera tra l'altro non era presente alla Bicamerale - c'è stato più che altro un fatto di incomprensione tra noi e Segni nella tattica parlamentare. Se ho capito bene il nostro gruppo era preoccupato di non portare alla sconfitta l'ipotesi di maggioritario corretto. Comunque, al di là di possibili fraintendimenti, intendo confermare sul piano politico che non ci muoviamo di una virgola dai principi che ho formulato con estrema nettezza nel mio intervento alla Bicamerale, incentrato appunto sull'idea del maggioritario corretto».

E mentre viaggia in automobile tra un impegno elettorale e l'altro, Occhetto riceve una telefonata proprio da Mario Segni. «Ah, bene...», commenta il leader referendario quando conosce la dichiarazione del segretario del Pds. Anche la sua posizione, a quanto pare, è quella di non spingere alla rottura e di ridurre l'episodio dell'altra sera alla Bicamerale ad una «divergenza tattica» col Pds. Ma Occhetto poi si spinge più in là, e avanza una precisa proposta a tutte le forze che si



Il segretario del Pds Achille Occhetto

richiamano alla sinistra. Se la strategia di riforma istituzionale è quella di giungere ad un sistema basato sull'alternanza «dobbiamo procedere con decisione e tempestività alla costruzione di un polo progressista dell'alternativa. Rischieremo altrimenti il paradosso di creare le istituzioni dell'alternanza senza avere intanto preparato il soggetto dell'alternativa riformatrice». In Italia - ragiona il leader della Quercia - è in atto già un processo di riorganizzazione dell'area moderata di centro. «La sinistra deve muoversi. Avanzo perciò una proposta precisa: che subito, attraverso iniziative immediate, attraverso un lavoro sui programmi, si proceda alla riorganizzazione delle forze di sinistra, verso un processo di confederazione delle diverse forze della sinistra».

Ma Craxi e le sue posizioni politiche non rappresentano un ostacolo a questa prospettiva? «Certo - risponde Occhetto - le attuali posizioni della maggioranza del Psi complicano questo cammino, che tuttavia è ineludibile. Per rispondere ad Amato voglio dire che non aspettiamo il cadavere di Craxi per muoverci. Quel che è necessario è invece un serio rinnovamento del Psi. E sempre ad Amato dico che non sarebbe davvero una grande novità, con la crisi del sistema po-

litico che abbiamo davanti agli occhi e di fronte all'offensiva delle leghe, lanciare la proposta di un centro-sinistra. La vera novità sarebbe un serio impegno sul piano politico e programmatico per mettere la sinistra in condizioni di governare e di affrontare unita le sfide del cambiamento che ci incalzano». Un impegno che non contraddice certo l'identità del Pds, partito che ha nel suo atto di nascita l'obiettivo storico di unire la sinistra italiana.

Molti altri i temi affrontati da Occhetto. Bossi risponde con gli insulti alla sfida sul contenitore (federalismo, riforma fiscale, politica economica e sociale) lanciata dal Pds? «Preferirebbe che anch'io lo definissi il nuovo Hitler. Di fronte ad una sfida sui programmi si lascia prendere dal nervosismo e perde la testa...». Il segretario del Pds condivide le critiche di

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

MONZA Nella Bicamerale resta aperto lo spazio per la battaglia e l'iniziativa del polo riformatore, per costruire in Italia una democrazia dell'alternanza nello spirito del movimento referendario. E la sinistra deve attivarsi immediatamente per costituire il soggetto politico capace di dar forma ad un progetto di alternativa democratica. E questo il duplice messaggio che Achille Occhetto manda da Monza, lungo un'altra intensa giornata di impegno in vista del voto del 13 dicembre. Interviste alle radio e tv locali nella mattinata a Milano, incontri con imprenditori e pensionati in quel di Monza nel pomeriggio, un comizio alle 21 nel teatro Manzoni gremito, per finire a tarda sera col vivace confronto con Bossi, alla trasmissione di Gad Lerner. La giornata del leader della Quercia comincia con la

lettura dei giornali, e una prima risposta alle interpretazioni date al voto sull'emendamento Segni alla Bicamerale. Segni, titola per esempio «La Stampa», sarebbe stato «lasciato solo» dal Pds, e così sarebbe stata bocciata la soluzione «maggioritaria» in materia di riforma elettorale. Ma Occhetto non condivide una simile lettura dei fatti: «Non è assolutamente vero che alla Bicamerale ha vinto una scelta per la proporzionale. Dopo il mio intervento in commissione che sosteneva una soluzione uninominale maggioritaria corretta con la proporzionale - ricorda il segretario del Pds - era intervenuto in polemica Craxi, difendendo il principio proporzionale. Questo era il senso dell'emendamento che il segretario socialista intendeva presentare, e che poi è stato indotto a ritirare,

motivo del rap utilizzato dagli spot del Pds monzese, ma non è un'impresa facile. Occhetto nella sua giornata brianzola va a sondare il terreno davvero nella tana del lupo, a Meda, 15 chilometri da Monza, 20mila abitanti, quasi tutti imprenditori e artigiani, terra di mobilitati che lavorano in tutto il mondo, come i Cassina. «Qui i soldi scorrono a fiumi, ma non c'è attenzione per il sociale - dice Fano Cecchetti, capoluogo piduista - non abbiamo nemmeno una sede per il consiglio comunale e ci ritroviamo in un'aula scolastica». A Meda Occhetto incontra i piccoli artigiani, che assieme agli imprenditori sono il nocciolo della Brianza. Qualche giorno fa i giovani imprenditori locali, che rappresentano centinaia di imprese, per bocca del loro presidente Roberto Colombo hanno apprezzato la concre-

tezza del programma del Pds monzese: «Indipendentemente da quello che ci divide - ha scritto in una lettera alla quercia Colombo - dobbiamo recuperare alla città spazi di democrazia, di solidarietà e di impegno». Rimproccarsi le maniche, per salvare la Brianza e la Lombardia dall'ondata leghista. Agli artigiani di Meda, riuniti nella scuola professionale della Regione per exantisi e lavoratori del legno, Occhetto ricorda che l'obiettivo della Quercia è quello di governare sulla base di un programma economico alternativo alla manovra di Amato, che sta smantellando lo stato sociale, una manovra «giustamente contrastata dai lavoratori». «Ma il Pds come considera gli artigiani lavoratori o evasori fiscali? chiede dubbioso un giovane artigiano. «Ci sono quelli onesti, ma c'è anche qualcuno

di quelli che non le paga - dice Occhetto - il punto non è che in Italia non si devono pagare le tasse, il punto è che non si devono sperperare». Prende la parola anche un giovane leghista «Sono Andrea Brambilla, attivista della Lega Lombarda...». Il suo è un intervento medito: all'incontro col Pds è andato con la sorella coreana, adottata, ha anche una sorella montenegrina e ha paura di questa ondata «xenofoba di destra», ha paura che picchino sua sorella e non capisce perché attribuiscono il razzismo alla Lega. «Un leghista sensibile, che dovrebbe cambiare idea, perché altri esponenti importanti della lega si esprimono in modo ben diverso sul razzismo - dice Occhetto - che già da varesa ha invitato i lombardi «progressisti» ad abbandonare la protesta violenta della Lega

Occhetto incontra i lavoratori e gli imprenditori. La storia di un giovane leghista

«Contro Tangentopoli e il Carroccio» Monza, il Pds all'attacco della Lega

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

MONZA Nella cooperativa Jonas di San Fruttuoso, quartiere popolare alla periferia di Monza, un anziano piduista regala emozionato una cartolina di cuoco con dedica ad Achille Occhetto il segretario nazionale della Quercia ha appena parlato, per pochi minuti, dopo aver firmato decine di autografi. Un messaggio accorto il suo: «Questa campagna elettorale è molto importante, qui a Monza, come a Varese, si gioca un test di valore nazionale, dovete darvi da fare perché l'Italia vi guarda, qui si capisce se alla protesta vuota del leghismo e ai partiti di Tangentopoli c'è l'alternativa di un polo riformatore, se dalla Lombardia verrà un messaggio di saggezza». Lo ripete al teatro Manzoni

la cittadina brianza, davanti ad una platea attenta. È una responsabilità pesante sulle spalle dei piduisti, nella bianca Brianza da sempre abituata a combattere con una fortissima Democrazia Cristiana, e ora, dopo lo sfascio tangenziale della balena Bianca, con una Lega Lombarda agguerritissima. Uno dei 15 indipendenti candidati nelle liste del Pds monzese spiega le ragioni del suo impegno: «Sono preoccupatissimo per i rischi reali che vedo per le stesse istituzioni della repubblica, per lo sfascio - dice Edoardo Buonanno - per questo mi sono candidato, perché credo che il Pds sia una pietra angolare per ricostruire la democrazia». Contro Tangentopoli e contro il Carroccio, «Lega la Lega» recita il

motivo del rap utilizzato dagli spot del Pds monzese, ma non è un'impresa facile. Occhetto nella sua giornata brianzola va a sondare il terreno davvero nella tana del lupo, a Meda, 15 chilometri da Monza, 20mila abitanti, quasi tutti imprenditori e artigiani, terra di mobilitati che lavorano in tutto il mondo, come i Cassina. «Qui i soldi scorrono a fiumi, ma non c'è attenzione per il sociale - dice Fano Cecchetti, capoluogo piduista - non abbiamo nemmeno una sede per il consiglio comunale e ci ritroviamo in un'aula scolastica». A Meda Occhetto incontra i piccoli artigiani, che assieme agli imprenditori sono il nocciolo della Brianza. Qualche giorno fa i giovani imprenditori locali, che rappresentano centinaia di imprese, per bocca del loro presidente Roberto Colombo hanno apprezzato la concre-

tezza del programma del Pds monzese: «Indipendentemente da quello che ci divide - ha scritto in una lettera alla quercia Colombo - dobbiamo recuperare alla città spazi di democrazia, di solidarietà e di impegno». Rimproccarsi le maniche, per salvare la Brianza e la Lombardia dall'ondata leghista. Agli artigiani di Meda, riuniti nella scuola professionale della Regione per exantisi e lavoratori del legno, Occhetto ricorda che l'obiettivo della Quercia è quello di governare sulla base di un programma economico alternativo alla manovra di Amato, che sta smantellando lo stato sociale, una manovra «giustamente contrastata dai lavoratori». «Ma il Pds come considera gli artigiani lavoratori o evasori fiscali? chiede dubbioso un giovane artigiano. «Ci sono quelli onesti, ma c'è anche qualcuno

Gazzarra della Lega al Senato, si discutevano decreti sul Mezzogiorno

Speroni fa il gesto dell'ombrello Lama lo espelle dall'aula



Il senatore della Lega Francesco Speroni

ROMA C'era una volta l'aula austera del Senato, oggi sempre più movimentata dalle intemperanze leghiste. Len è stato ancora una volta il turno del senatore Francesco Speroni, capogruppo della Lega Nord, che all'apice della protesta per un emendamento non accolto ha fatto il gesto dell'ombrello e il presidente di turno, Luciano Lama, lo ha espulso dall'aula. Al Senato sono in discussione i decreti legge che riguardano il Mezzogiorno. In crescendo si sovrappongono urla e parole di ogni genere. Speroni urla e Lama gli risponde con tutto il futo che ha in gola. «Il Parlamento - dice - non è una subura - lei non ha il diritto di stare in aula. Non può invocare il regolamento quando non conosce il galeotto e la buona

creanza. vada fuori i senatori quest'on autunno i commessi ad allontanare Speroni. Sospendo la seduta per due minuti. Dopo i due minuti Speroni che indossa sempre vistosissime giacche, questa volta giallo canarino, è sempre al suo posto, ma alla fine accoglie l'invito e se ne va. Al rientro in aula Speroni si scusa per il gesto dell'ombrello e lo motiva così: «Quando a un parlamentare si toglie la parola, la possibilità di protestare, allora gli resta solo l'attività gestuale, nglan ciantando». E afferma, rivolto a Spadolini: «Mi rammarco del mio gesto che non era rivolto né al presidente Lama né alle istituzioni. È un gesto alieno dal mio comportamento abituale. L'ho fatto per far scattare l'art. 170 e ottenere una breve sospensione della seduta».